

*Il disegno di legge di rifinanziamento del governo federale che è stato approvato al Senato con 60 voti favorevoli e 40 contrari non include la concessione del rifinanziamento dei sussidi sanitari di cui beneficiano 24 milioni di americani nell'ambito dell'Affordable Care Act (ACA o Obamacare) che era la richiesta fondamentale dei Democratici. Per sette settimane, i Democratici della Camera e del Senato hanno dichiarato che non avrebbero votato una legge per riaprire il governo se non fossero riusciti a ottenere un'estensione dei sussidi per l'assicurazione sanitaria. Ma l'accordo raggiunto al Senato ha dimostrato come alcuni Democratici abbiano ceduto provocando una reazione negativa all'interno del partito, non solo contro i disertori, ma anche contro il senatore Chuck Schumer, il leader del partito che ha votato contro. Oggi, probabilmente il disegno di legge sarà approvato dalla Camera dei Rappresentanti dove però i Repubblicani hanno una maggioranza di soli due voti.*

Lunedì il Senato ha approvato un pacchetto di finanziamenti che dovrebbe porre fine al più lungo periodo di blocco del governo (shutdown) nella storia degli Stati Uniti, dopo che una coalizione di democratici ha rotto con il proprio partito e ha votato con i Repubblicani, in una mossa che ha fatto infuriare molti nel loro caucus.

C'è da dire che era prevedibile che così sarebbe finito lo shutdown del governo. Negli ultimi 30 anni, il partito che ha costretto le agenzie federali a chiudere i battenti in una lotta per i finanziamenti non ha mai effettivamente ottenuto il risultato politico che chiedeva. I Repubblicani non riuscirono a fare pressione sull'allora presidente Obama affinché tagliasse i fondi alla sua legge sanitaria quando chiusero il governo nel 2013. Il presidente Trump, durante il suo primo mandato, non riuscì a convincere i Democratici del Senato ad autorizzare la costruzione del muro di confine nel 2019. Si tratta sempre di una guerra asimmetrica e in una situazione del genere, il partito di minoranza che impone lo shutdown ha un solo strumento a disposizione ed è la comunicazione: plasmare la percezione pubblica per indebolire il presidente e i suoi alleati politici (la popolarità di Trump è scesa notevolmente durante lo shutdown ed è andata per la prima volta sotto al 40%, secondo una rilevazione di CNN, e Trump, tra le altre cose, ha incolpato lo shutdown per la grave sconfitta che i Repubblicani hanno subito la settimana scorsa alle elezioni locali).

Il voto del Senato per porre fine alla situazione di stallo è arrivato mentre centinaia di migliaia di dipendenti federali sono stati messi in congedo o costretti a lavorare senza retribuzione dall'inizio della chiusura, il 1° ottobre; 42 milioni di americani (39% dei quali bambini), ovvero una persona su otto, rischiano di perdere l'assistenza alimentare (il programma SNAP creato per sostenere gli americani poveri nel 1964) con la Casa Bianca che dal 1° novembre si rifiuta di finanziare l'intero ammontare dei buoni pasto (con l'assenso della Corte Suprema); e il ministro dei trasporti, Sean Duffy, ha avvertito che i controllori del traffico aereo stanno affrontando una pressione senza precedenti e che i viaggiatori dovrebbero prepararsi a un ulteriore caos (oltre al taglio del 10% del traffico aereo annunciato la scorsa settimana e quasi 1.200 voli cancellati martedì a seguito delle assenze dei controllori di volo, uno dei gruppi che lavorano senza retribuzione) se il governo non fosse stato riaperto. Trump ha anche minacciato di usare lo shutdown come pretesto per tagliare ulteriormente la forza lavoro federale.

Il disegno di legge è stato approvato con un voto 60-40, con sette democratici (Jeanne Shaheen e Maggie Hassan del New Hampshire, Tim Kaine della Virginia, Dick Durbin dell'Illinois, Catherine Cortez Masto e Jacky Rosen del Nevada, John Fetterman della Pennsylvania) e un indipendente (Angus King del Maine) che si sono uniti a tutti i repubblicani meno uno (Rand Paul del Kentucky) per approvare un accordo di compromesso che finanzierebbe la maggior parte delle agenzie federali solo fino al 30 gennaio 2026 (gli analisti affermano che ciò significa che potrebbe verificarsi un altro shutdown a quella data). L'accordo, che oggi sarà probabilmente approvato dalla Camera dei Rappresentanti, non affronta direttamente la questione dei crediti d'imposta in scadenza per i premi assicurativi sanitari, al centro dello stallo di 43 giorni tra Democratici e Repubblicani, sebbene il leader della maggioranza al Senato, John Thune (R-South Dakota), abbia promesso loro di tenere una votazione del Senato sui sussidi entro la fine dell'anno, quando i sussidi scadranno. Ma questa misura, che richiederebbe 60 voti per essere approvata, ha scarse probabilità di successo al Senato controllato dai Repubblicani e ancora meno di passare alla Camera, dove è improbabile che il leader della maggioranza Mike Johnson (R-Louisiana) la proponga, data la diffusa opposizione del suo partito. Donald Trump ha già espresso il suo sostegno all'accordo e Johnson ha subito esortato i membri della Camera, che è stato in pausa prolungata (53 giorni) dall'inizio dello shutdown, a tornare per prepararsi al voto e a far arrivare rapidamente il documento alla scrivania del presidente.

Il disegno di legge estende i finanziamenti governativi ai livelli attuali fino al 30 gennaio 2026, insieme a disposizioni triennali che finanzieranno programmi presso il Dipartimento per gli Affari dei Veterani, il Dipartimento dell'Agricoltura (USDA) e la Food and Drug Administration (FDA), e le attività del ramo legislativo. La risoluzione include anche una clausola per fermare i licenziamenti federali di massa e annullare i licenziamenti avvenuti durante la chiusura - vietando ulteriori riduzioni fino alla fine di gennaio - e garantisce gli arretrati ai lavoratori che hanno trascorso settimane senza busta paga. Parlando lunedì dallo Studio Ovale, Trump ha affermato che rispetterà i termini dell'accordo, comprese le disposizioni che prevedono il reintegro dei dipendenti federali che hanno ricevuto avvisi di riduzione del personale. "Apriremo il nostro Paese molto rapidamente", ha detto Trump. "L'accordo è molto buono".

I Democratici si battono per la proroga permanente dei sussidi a sostegno degli americani che fanno affidamento sull'Affordable Care Act (ACA o Obamacare), la cui scadenza è prevista per la fine dell'anno. Senza una proroga dei crediti d'imposta, milioni di americani potrebbero vedere forti aumenti dei premi sanitari o perdere completamente la copertura assicurativa. I premi dell'assicurazione sanitaria per oltre 20 milioni di americani raddoppieranno entro il 2026, secondo le stime della Kaiser Family Foundation, un'organizzazione non partigiana. Altri 15 milioni di americani potrebbero perdere la copertura sanitaria e rimanere senza assicurazione entro il 2034 a causa dei cambiamenti, secondo il Congressional Budget Office.

Intervenendo lunedì al Senato, il senatore del Vermont Bernie Sanders, un indipendente che vota con i Democratici, ha criticato duramente l'aumento dei costi dell'assicurazione

sanitaria e il rischio che milioni di americani perdano la copertura sanitaria. “Tutti in America sanno che il nostro attuale sistema sanitario è in crisi. È disfunzionale. È crudele. È di gran lunga il sistema sanitario più costoso al mondo e l’unico sistema sanitario di qualsiasi grande Paese che non garantisce l’assistenza sanitaria a tutti come diritto umano”, ha affermato. “Siamo unici sotto questo aspetto, eppure stasera quello che questo Senato sta per fare è peggiorare ulteriormente una situazione orribile”, ha aggiunto. Sanders ha delineato le probabili conseguenze di questa capitolazione: “Aumenta i premi sanitari per oltre 20 milioni di americani raddoppiandoli, in alcuni casi triplicandoli o quadruplicandoli, e spiana la strada all’espulsione di 15 milioni di persone da Medicaid e dall’Affordable Care Act. Gli studi dimostrano che circa 50 mila americani moriranno ogni anno inutilmente, e tutto ciò è stato fatto per dare miliardi di dollari in sgravi fiscali all’1%”. Gli otto senatori del caucus democratico che hanno collaborato con i repubblicani per elaborare l’accordo stanno affrontando una dura reazione da parte sia dei leader del partito sia degli attivisti che si sono mobilitati a sostegno della strategia di shutdown per non essere riusciti a ottenere nessuna delle concessioni sanitarie che avevano chiesto. Gli otto democratici hanno affermato di contare sull’impegno del Senato a votare separatamente un disegno di legge sulla sanità entro metà dicembre. “Questo era l’unico accordo sul tavolo”, ha dichiarato la senatrice democratica del New Hampshire Jeanne Shaheen in una dichiarazione pubblicata online, difendendo la sua decisione di votare a favore del disegno di legge. “Era la nostra migliore occasione per riaprire il governo e avviare immediatamente i negoziati per estendere i crediti d’imposta dell’ACA”. “Non avevamo alcuna possibilità di andare avanti in materia di assistenza sanitaria perché i Repubblicani avevano detto: ‘Non parleremo di assistenza sanitaria con il governo chiuso’”, ha affermato il senatore democratico della Virginia Tim Kaine. “E avevamo beneficiari del programma SNAP e coloro che dipendevano da altri servizi importanti che stavano perdendo i sussidi a causa della chiusura”.

Ben una dozzina di Democratici, molti dei quali centristi provenienti da Stati viola (contesi), che si erano mostrati a disagio all’idea di sostenere una chiusura del governo, si erano raggruppati in silenzio per settimane in cerca di una via d’uscita. Molti di loro avevano concordato privatamente di mantenere la linea del partito almeno fino al 1° novembre, data di inizio del periodo annuale di iscrizione per le persone che ricevono una copertura sanitaria attraverso il mercato federale. Ma con l’aggravarsi e l’irradiarsi dell’impatto dello shutdown in tutto il paese, con le cancellazioni dei voli che si accumulavano in vista dei viaggi del Thanksgiving e la crescente incertezza sull’accessibilità ai buoni pasto del programma SNAP, i Democratici moderati erano pronti a rompere con il loro partito. Alla fine, gli otto che lo hanno fatto erano tutti senatori che potevano permettersi di subire un colpo politico; due si stanno ritirando mentre gli altri sei non si devono ricandidare l’anno prossimo. “La domanda era: lo shutdown contribuisce a raggiungere l’obiettivo di ottenere il sostegno necessario per l’estensione dei crediti d’imposta?”, ha affermato il senatore indipendente del Maine Angus King, che è nel caucus dei Democratici e ha votato a favore dell’accordo. “Il nostro giudizio era che non avrebbe prodotto quel risultato. E la prova di ciò sono quasi sette settimane di tentativi infruttuosi di farlo accadere. Cambierebbe tra

una settimana o un'altra, o dopo il Thanksgiving o Natale? E non ci sono prove che ciò accada." "Ciò di cui ci sono prove", ha aggiunto King, "è il danno che lo shutdown sta arrecando al Paese."

Il malcontento tra i Democratici è così grande che alcuni hanno chiesto le dimissioni del leader della minoranza al Senato, Chuck Schumer (D-New York), nonostante abbia votato contro l'accordo e ne abbia criticato aspramente i contenuti. "È il leader del Senato. Questo accordo non sarebbe mai stato raggiunto se non l'avesse approvato. Non fidatevi solo della mia parola. Credete a quella di altri senatori che affermano di aver tenuto il senatore Schumer informato per tutto il tempo", ha dichiarato il deputato democratico Ro Khanna a CBS News. "O ha benedetto questa resa, o non è stato in grado di guidare il suo caucus a mantenere la linea", ha scritto Indivisible (uno dei gruppi progressisti - insieme a MoveOn e Our Revolution - promotore delle marce di protesta nazionali No Kings Day) in un avviso che esorta i membri a convocare i propri senatori e chiedere a Schumer di farsi da parte perché l'accordo è una "cattiva politica che aumenterà i prezzi dell'assistenza sanitaria". "È tempo che il senatore Schumer si faccia da parte come leader della minoranza per lasciare spazio a coloro che sono disposti a combattere il fuoco con il fuoco quando sono in gioco i bisogni fondamentali dei lavoratori", ha affermato Katie Bethell, direttrice esecutiva di MoveOn Political Action. Il voto è stato solo l'ultimo sviluppo di una settimana difficile per il 74enne Schumer, che, dopo otto anni come principale esponente democratico del Senato, si è trovato a dover affrontare crescenti richieste all'interno del partito di far posto a una nuova generazione di leader.

La disputa è l'ultima prova di un Partito Democratico ancora profondamente in disaccordo sulla sua direzione e sul modo migliore per contrastare il Presidente Trump e i Repubblicani del Congresso, che li hanno attaccati e messi da parte a ogni piè sospinto. Meno di una settimana dopo che un'ottima performance alle elezioni (a New York City, in New Jersey, Virginia e California) li aveva lasciati con la sensazione di avere finalmente il vento in poppa, l'accordo sullo shutdown ha gettato i Democratici nell'ultima tornata di aspre - e pubbliche - lotte intestine.

Le elezioni della scorsa settimana hanno evidenziato l'emergere di un crescente movimento progressista nella città natale di Schumer, dove il senatore ha rifiutato di sostenere Zohran Mamdani nella sua candidatura vincente a sindaco di New York. Lunedì le organizzazioni progressiste nazionali lo hanno esortato a dimettersi e hanno incoraggiato la popolare deputata dello Stato Alexandria Ocasio-Cortez a candidarsi per il suo seggio al Senato nel 2029. I sondaggi mostrano che Schumer ha i tassi di approvazione più bassi di qualsiasi altro leader nazionale a Washington. "Schumer non è più efficace e dovrebbe essere sostituito", ha scritto il deputato Ro Khanna (D-California) su X dopo il voto. "Se non riesci a guidare la lotta per impedire che i premi sanitari per gli americani salgano alle stelle, per cosa lotterai?" Per i Democratici, porre fine alla lotta senza garantire alcun tipo di accordo sulla sanità è disastroso e scoraggiante, in un momento in cui gli elettori si aspettano che facciano di più.

Il vetriolo contro Schumer è stato particolarmente aspro da parte dei Democratici della Camera, che sono stati messi da parte nella loro stessa Camera e si sono infuriati quando a

marzo Schumer ha guidato un blocco di Democratici che ha fornito i voti per aiutare i Repubblicani a far passare una misura di spesa tampone per evitare uno shutdown. “Otto democratici che cedono a promesse vane rappresentano un fallimento di leadership indifendibile”, ha dichiarato la deputata Delia Ramirez, democratica di sinistra dell’Illinois, in un post sui social media. “Per il bene del nostro Paese, Schumer deve dimettersi”. Nonostante un coro di democratici alla Camera lo avesse invitato a farsi da parte come leader, il leader dei Democratici alla Camera Hakeem Jeffries (D-New York) ha espresso il suo sostegno. Alla domanda se Schumer fosse un buon leader del partito e se dovesse mantenere la sua posizione, Jeffries ha risposto: “Sì e sì”.

Schumer ha ribadito la sua disapprovazione per l’accordo sulla spesa pubblica in un discorso tenuto lunedì in aula. Ha criticato il compromesso definendolo un “progetto di legge repubblicano”, nonostante sette membri del suo partito abbiano contribuito a mediare l’accordo. “I repubblicani ora sono i padroni di questa crisi sanitaria”, ha detto Schumer. “Sapevano che sarebbe arrivata. Volevamo risolverla e loro hanno detto di no, e ora tocca a loro”. La battaglia è tutt’altro che finita. Dopo essere riusciti a elevare i sussidi sanitari a questione politica durante la chiusura, i Democratici sono ansiosi di continuare a fare pressione sui Repubblicani affinché li estendano, altrimenti subiranno le conseguenze da parte degli elettori che, secondo i sondaggi, desiderano in modo schiacciante vederli protetti.

Due dei portabandiera democratici emersi dalle elezioni della scorsa settimana – Abigail Spanberger, governatrice entrante della Virginia, e Zohran Mamdani, sindaco eletto di New York – hanno sottolineato i diversi aspetti della spaccatura tra moderati e sinistra all’interno del Partito Democratico negli ultimi giorni. Prima che gli otto senatori raggiungessero l’accordo domenica, Spanberger aveva avvertito che, nonostante i buoni risultati elettorali dei Democratici, non avevano il mandato per continuare lo shutdown e che i virginiani, molti dei quali dipendenti federali, “vogliono vedere il governo riaprire”; Mamdani ha scritto su X che un accordo che aumenta i premi sanitari “dovrebbe essere respinto, così come qualsiasi politica disposta a scendere a compromessi sui bisogni fondamentali dei lavoratori”. Questo, e la più ampia furia che la base ha suscitato per l’accordo, è sembrato una manifestazione di quello che molti osservatori hanno definito un dilemma per il Partito: il suo futuro risiede nella moderazione o in una combattività senza compromessi? In ogni caso, quello che è certo è che il Partito ha bisogno di nuovi leader e che questi leader – sia al centro sia a sinistra – hanno ora iniziato a emergere.

Comunque, alcuni senatori democratici hanno concluso di aver già ottenuto il massimo vantaggio politico dalla situazione di stallo, dimostrando agli elettori che il partito, escluso dal potere da gennaio, è in grado di contrastare il presidente Trump e il Partito Repubblicano. Data la loro mancanza di influenza, molti democratici ritenevano improbabile ottenere vittorie politiche significative. E la tensione tra la conquista di punti politici e le preoccupazioni per i danni tangibili dello shutdown non faceva che aumentare man mano che tali danni diventavano più evidenti. “Abbiamo dimostrato due cose. Primo, l’unità democratica sull’assistenza sanitaria. Secondo, l’unità democratica nel combattere l’illegalità di Trump”, ha affermato il senatore democratico Peter Welch del Vermont.

Sebbene ci fosse “un vero dolore” legato allo shutdown, il senatore Welch sostiene che avrebbe preferito continuare a resistere. “Eravamo tutti in territorio inesplorato, ma abbiamo avuto un comportamento illegale inesplorato da parte di un presidente. Quindi, il mio giudizio è stato che valesse la pena resistere”, ha affermato. Allo stesso tempo, ha riconosciuto che una garanzia sui sussidi dell’ACA era probabilmente fuori portata una volta che Trump ha detto ai Repubblicani del Congresso di non negoziare. “Qualsiasi bravo generale, se la strategia non funziona, cambia tattica. E in particolare cambia tattica se le sue truppe sono a rischio”, ha dichiarato lunedì su MSNBC il senatore del Maine Angus King, il senatore indipendente che ha votato per porre fine allo shutdown. “Ci sono stati danni collaterali per il popolo americano. Allo stesso tempo, l’obiettivo non veniva raggiunto”. Nonostante i titoli di giornali e TV sui senatori democratici che “cedono”, anche i legislatori repubblicani non hanno molto di cui rallegrarsi. Secondo i sondaggi d’opinione, il loro partito si è assunto la maggior parte della responsabilità per lo shutdown, e li attendono decisioni difficili in materia di sanità e altre spese in vista delle elezioni di medio termine del prossimo anno. La scadenza del 30 gennaio dell’attuale disegno di legge sui finanziamenti significa che i legislatori potrebbero ritrovarsi nella stessa situazione in meno di tre mesi.

Nonostante il compromesso raggiunto al Senato, non c’è alcuna garanzia che una proposta democratica in materia di sanità possa essere approvata dal Senato e dalla Camera, entrambe controllate dai Repubblicani. Lunedì mattina, i Repubblicani hanno respinto con un voto di 53 a 47 un emendamento presentato dalla senatrice del Wisconsin Tammy Baldwin, che avrebbe esteso i crediti d’imposta dell’ACA di un anno. “Un accordo stretto con i miei colleghi repubblicani per riaprire il governo senza alcuna garanzia di una reale riduzione dei costi non è semplicemente sufficiente”, ha detto Baldwin in un discorso in aula. “Le persone per cui lavoro hanno bisogno di qualcosa di più”. “Trump e i Repubblicani MAGA hanno bloccato il governo fin dal giorno dell’insediamento, smantellando Medicare, Medicaid e l’Affordable Care Act e portando a termine il più grande furto sanitario della storia, il tutto per pagare tagli fiscali ai CEO miliardari”, ha affermato il senatore Edward J. Markey, democratico del Massachusetts. “Il popolo americano vuole che fermiamo il furto, non che guidiamo l’auto della fuga”.

I premi assicurativi sono già destinati ad aumentare per molti americani che stipulano assicurazioni tramite il mercato federale. I Democratici sperano di trasformare questi aumenti in una potente linea di attacco contro i Repubblicani alle elezioni di medio termine del prossimo anno, soprattutto considerando le scarse probabilità di ottenere un disegno di legge per estendere i sussidi in scadenza attraverso il Congresso controllato dal Partito Repubblicano.

Lunedì Johnson ha dichiarato che non avrebbe garantito un voto alla Camera sui sussidi dell’Affordable Care Act. “Faremo alla Camera quello che facciamo sempre, ovvero un processo deliberativo”, ha detto alla CNN. “Come sapete, non garantisco l’esito della legislazione, né date, scadenze o altro”, ha aggiunto.

Mentre i leader repubblicani della Camera oggi pomeriggio o stasera si preparano a votare per riaprire il governo degli Stati Uniti, i principali esponenti del Partito Democratico hanno

promesso di opporsi al disegno di legge perché non risponde alla loro richiesta di maggiori finanziamenti per l'assistenza sanitaria. Il leader della minoranza, Hakeem Jeffries, ha definito il "disegno di legge di spesa repubblicano di parte che continua lo sventramento dell'assistenza sanitaria del popolo americano". "Donald Trump e i repubblicani credono che la crisi dell'accessibilità economica in America sia inventata. Ecco perché questi estremisti non hanno fatto nulla per abbassare l'alto costo della vita. Meritate di meglio", ha dichiarato Jeffries in un post sui social media.

Il più grande gruppo ideologico democratico della Camera, la coalizione centrista New Democrat, ha annunciato la sua opposizione al provvedimento. "Sebbene i New Democrat cerchino sempre un terreno comune, la nostra coalizione resta unita nell'opporre a leggi che sacrificano il benessere degli elettori che abbiamo giurato di servire", ha affermato il presidente Brad Schneider. "Purtroppo, il disegno di legge approvato dal Senato non affronta le massime priorità dei nostri elettori, non facendo nulla per proteggere il loro accesso all'assistenza sanitaria, ridurre i costi o frenare il programma estremista dell'amministrazione".

Il sentimento sembra essere più o meno lo stesso nel caucus progressista del Congresso, dove il presidente Greg Casar ha definito la misura "un tradimento nei confronti di milioni di americani che contano sui democratici perché combattano per loro".

Prima del voto di oggi, giurerà la deputata eletta dell'Arizona Adelita Grijalva, una democratica che ha vinto le elezioni speciali a settembre. Una volta prestato giuramento, la maggioranza repubblicana alla Camera sarà ridotta a cinque voti: 219-214. Ipotizzando la piena partecipazione, il leader della maggioranza repubblicana Johnson può permettersi di perdere solo due voti sul disegno di legge, e i potenziali disertori repubblicani, Thomas Massie del Kentucky o Victoria Spartz dell'Indiana, sono rimasti finora molto riservati su come intendono votare. Ma non ci si aspetta che il radicale House Freedom Caucus, spesso un ostacolo alle proposte di legge sulla spesa, tenti di bloccarlo, ha affermato il deputato Andy Harris del Maryland, presidente del gruppo, che ha aggiunto: "Credo che saremo tutti d'accordo".

Ma i Democratici potrebbero avere i loro disertori. I moderati Henry Cuellar del Texas o Jared Golden del Maine, che la scorsa settimana ha annunciato che non si sarebbe candidato per un altro mandato in rappresentanza di un distretto che ha votato per Trump l'anno scorso, è stato l'unico democratico a settembre a votare a favore di un disegno di legge di finanziamento repubblicano (il cosiddetto "Big Beautiful Bill") che non estendeva il credito d'imposta. Anche Marie Gluesenkamp Perez, il cui distretto dello Stato di Washington è altrettanto favorevole al presidente, ha espresso il suo sostegno a quel disegno di legge.

Alessandro Scassellati